

Un investimento culturale

*Un ruolo possibile per il Teatro comunale di Monfalcone
nella vita sociale del Territorio*

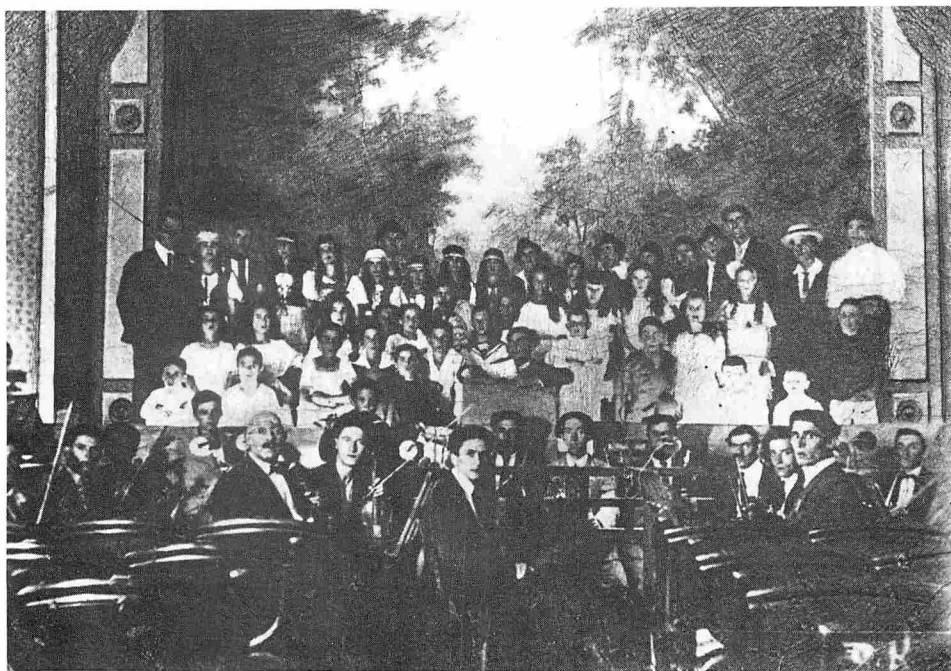
di Maria Cristina Vilardo

Da quando, nel 1976, l'allora assessore alla cultura Gianfranco Trombetta decise di acquistare l'ormai decadente cinema "Azzurro" per trasformarlo in Teatro comunale, l'attuazione del progetto di riattamento curato dagli architetti Marino Anselmi e Paolo Miatto ha seguito un iter tortuoso e difficile. Ma dopo rinvii per motivi di carattere tecnico, lungaggini burocratiche, difficoltà economiche o intoppi di altro genere, i tempi lunghi sono stati finalmente superati ed il teatro a Monfalcone è divenuto una realtà. Il giorno 17 maggio ha, infatti, aperto ufficialmente la sua sala per accogliere le autorità ed il numeroso pubblico di invitati all'insegna del prestigioso nome di Wagner.

L'apertura di un teatro è sempre un avvenimento a suo modo emozionante, tanto più quando è atteso da anni e quando è il solo spazio teatrale in una città che con il suo mandamento conta più di sessantamila abitanti. "Uno spazio destinato a rappresentare e racchiudere la vita - come scrisse il giornalista Libero Mazzi - attraverso un filtro o una radiografia, attraverso musiche, parole, gesti, abban-

doni, protagonisti, interpreti, autori. Una verità distillata che trasuma gioie e tormenti; soprattutto una continua ricerca di se stessi."

L'urgenza di dotare la città di tale strumento di crescita culturale ha visto tutti concordi, anche i più scettici. Questo permetterà a Monfalcone di mettersi al passo con le sempre più fervide e stimolanti proposte teatrali italiane e di raccogliere idealmente l'eredità di una tradizione che a Monfalcone era andata perduta. Dietro le soglie dei Cantieri, infatti, sorgeva un vero e proprio teatro che diventò, fra le due guerre, il nerbo della vita culturale del Circolo Ricreativo dell'allora popolare quartiere di Panzano. Attraverso il materiale fotografico che ci rimane ed il ricordo di coloro che hanno vissuto questa esperienza in prima persona, non si può non notare e sottolineare la folta partecipazione di pubblico che derivava dalla felice formula ideata dagli organizzatori di allora che hanno saputo integrare completamente il teatro nel mondo del lavoro. Nel mandamento esistevano poi due filodrammatiche con sede a Ronchi dei Legionari. Una parrocchiale, a carattere educati-



Interno del Teatro comunale di Cormons, estate 1920. Dopo la ripetuta rappresentazione dell'atto unico *Un sabato sera*, musica di Rodolfo Kubik su parole di Ernesto Kubik, nel Teatro Miniussi di Ronchi (poi Teatro Italia) e nel Teatro Eden di Monfalcone, la compagnia si era spostata portando con sé tutto l'apparato scenografico a Cormons. (Collezione Domini)

vo, che aveva origini più lontane, ed un'altra all'interno della società filarmonica Giuseppe Verdi, un'istituzione nata intorno al 1920, e ricostituita da Rodolfo Kubik, organizzatore di concerti, operatore teatrale, scrittore di testi per il teatro e compositore anche delle musiche. Nel secondo dopoguerra, durante l'inverno, i gruppi teatrali si esibivano al "Ragno d'oro" e d'estate nel giardino dell'Excelsior dove, anche in questi ultimi anni, sono state organizzate delle brevi ma valide stagioni di prosa estive.

Il Teatro comunale, oggi, per la sua collocazione che lo pone nel cuore del tessuto urbano, in quel centro storico che verrà così rivalutato, dovrebbe certamente divenire un fecondo punto d'incontro culturale. Raccolto come una bomboniera dietro la facciata classica rimessa a nuovo, ma sufficientemente ampio da poter ospitare

seicento persone (poco più dell'Auditorium di Trieste o come il Teatro Argentina di Roma), esso si snoda ora in una struttura moderna ed elegante, giocata - per quanto riguarda l'arredo - sui toni dell'azzurro, del bianco e del nero.

Rinnovata la struttura, sarà necessario però rinnovare anche quell'antica tradizione corale e popolare di partecipazione del pubblico a cui si accennava poc'anzi, dando veramente la sensazione ai cittadini che questo teatro li riguardi. Un obiettivo, questo, che può trarre insegnamento da due intellettuali dell'illuminismo, Diderot e Rousseau, i quali - come osserva il regista Massimo Castri - "ipotizzavano entrambi un grande teatro con forte partecipazione quantitativa di pubblico, possibilmente di tutta la collettività, un teatro capace di svolgere una funzione unificante e tonificante, in-



La facciata del nuovo Teatro comunale sul Corso del Popolo, il giorno dell'inaugurazione.

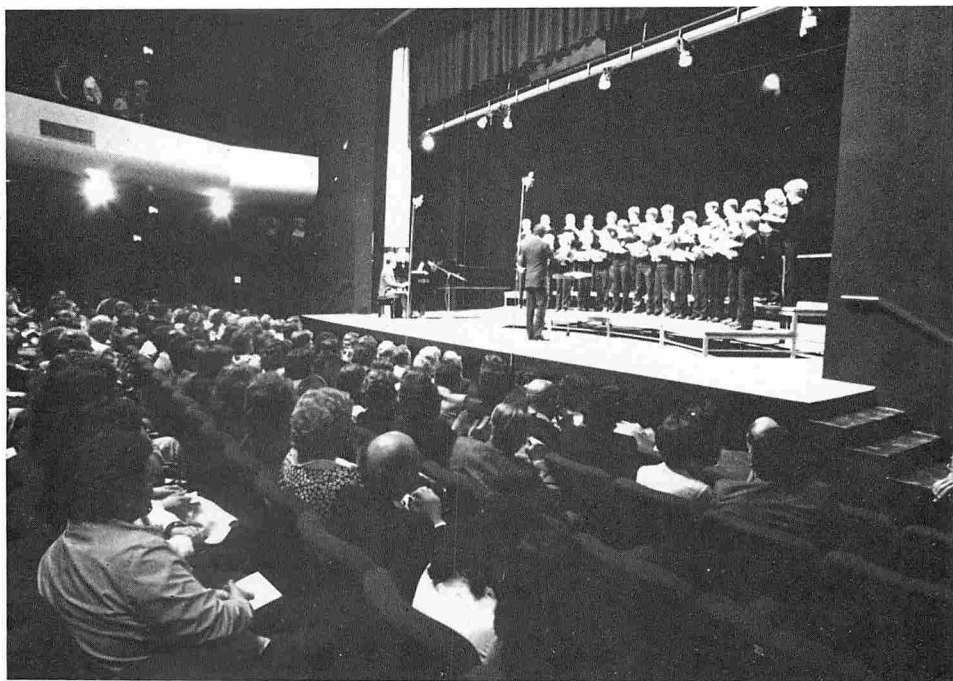
sieme ad una funzione di elevazione culturale e morale, affrontando argomenti di interesse generale con un linguaggio chiaro e accessibile a tutti". Un'ipotesi di "educazione al teatro" di questo tipo potrebbe trovare un fertile terreno proprio nel pubblico del territorio, un pubblico ancora "vergine", per certi aspetti, in quanto ha avuto finora rare occasioni di poter socializzare con il teatro.

Bisogna tener presente, inoltre, che il teatro ha una grossa capacità di aggregazione, di stimolo alla discussione, a patto che non lo si consideri come un luogo in cui si va a "degiustare" uno spettacolo in ossequio ad un rito sociale, ma dove lo spettacolo stesso (che poi altro non è se non una fetta di vita riproposta su un palcoscenico) può essere analizzato, dibattuto, spiegato e valutato attraverso adeguati strumenti di informazione e formazio-

ne culturale. Se da un lato, infatti, il discorso culturale protettivo su un palcoscenico può essere considerato come elemento puramente edonistico o comunque marginalmente rispetto ad altri campi culturali che investono la comunità, dall'altro non si deve sottovalutare il fatto che la necessità e lo stimolo dell'uomo ad esprimere le sue emozioni, i suoi sentimenti, la sua fantasia e la sua filosofia esistenziale attraverso la forma drammatica (sia essa danza, canto, prosa o musica), si perde nella notte dei tempi ed affonda le sue radici nelle antiche tradizioni dell'umanità: dai grandi miti classici ai riti religiosi e pagani, alle grandi feste popolari.

Intervista a Sergio D'Osmo

L'attuale direttore artistico del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia,



Interno del nuovo Teatro comunale di Monfalcone il giorno dell'inaugurazione, 17 maggio 1983.

Sergio D'Osmo, ha collaborato con la sua lunga esperienza di scenografo, costumista ed operatore teatrale alla realizzazione del Teatro di Monfalcone, intervenendo direttamente con consigli di ordine tecnico.

- Qual è la funzione che un teatro comunale può svolgere, oggi, nella vita sociale di una città?

“Già è importante il fatto che un comune decida, in questi tempi, di costruire un teatro. È un investimento di un coraggio incredibile, il cui merito va riconosciuto a tutti i partiti di Monfalcone indistintamente. Sono stati tutti vicini a questa realizzazione, opposizione e maggioranza, dimostrando così un atto di molta civiltà che io ritengo essere di buon auspicio per la sua futura gestione. La funzione che può avere il teatro, è quella di creare veramente un centro di comunione per la cittadinanza, soprattutto in una di-

mensione come quella di Monfalcone dove è possibile realizzarlo. Si dovrà stare, però, molto attenti nella scelta dell'indirizzo culturale che si intende dare a questo nuovo strumento.”

- Come si può sostenere la crescita del teatro e l'interesse da parte del pubblico?

“Bisogna semplicemente coinvolgere il cittadino nella vita del suo teatro, non con falsa democrazia, bensì facendogli capire che questo è un elemento vitale per sé e per i suoi figli. Per i giovani è un luogo d'incontro, un modo per rigenerarsi e uscire da quell'orrenda scatola che è il televisore.”

- Importante sarà, allora, anche la scelta di un dato repertorio...

“Sì, certo. Bisognerà stare attenti innanzi tutto che non nascano localmente - come avviene normalmente in periferia - ambizioni e golosità che pos-



Il palcoscenico del Teatro di Panzano durante uno spettacolo. 1924 (Museo-fototeca CCPP, per gentile concessione dell'Associazione marinara "Aldebaran", Trieste)

sono poi trasformarsi in un dilettantismo non certo ideale per iniziare questa attività. Il teatro, inoltre, non dovrà diventare uno strumento ripetitivo nella regione. Se Monfalcone riuscirà a darsi una sua linea alternativa rispetto ad altri centri regionali, anche i nostri abbonati triestini potranno venire a Monfalcone. È un sistema che bisogna inventare e che sarà abbastanza nuovo non solo nel territorio, ma in tutta Italia. Perché non istituire, ad esempio, una "società dei concerti", organizzata magari da Carlo de Incontrera, che operi il mercoledì in alternativa a quella di Trieste chiusa da tanti anni a nuovi abbonamenti?"

- Quali forme di spettacolo, oltre ai concerti, potrebbe ospitare il nostro teatro?

"Il teatro è ideale per la prosa, naturalmente, e forse anche per certe for-

me ricercate di balletto, senz'altro per la musica da camera. Far muovere uno spettacolo di operetta sarebbe, invece, già più difficile, dati i costi troppo elevati."

- In base alla sua lunga esperienza teatrale, quale ritiene possa essere la formula ideale di gestione per un teatro comunale?

"Secondo me, dovrebbe esistere un unico ente teatrale regionale, che permetterebbe tra l'altro di diminuire i costi del 50%, perché è assurdo che ci sia uno strumento organizzativo a Udine, uno a Muggia, uno a Trieste e nelle altre singole località. Un altro aspetto importante è quello della scelta delle assunzioni, che deve indirizzarsi sempre verso personale professionalmente qualificato (e la professione non ha tessere di partito). Dal custode alle maschere, alla cassiera,

alle donne di pulizia, al primo attore, ai macchinisti o agli elettricisti, ognuno dovrà offrire il suo completo e competente apporto alla buona riuscita dello spettacolo.”

Intervista a Gianfranco De Marchi

Diamo ora la parola a Gianfranco De Marchi, assessore alla cultura dal 1978, nel periodo in cui il Teatro comunale viveva la sua lunga fase di riattamento.

- Quali sono state le maggiori difficoltà per realizzare il teatro?

“Difficoltà nei tempi per l’attesa della concessione dei finanziamenti; difficoltà di ordine tecnico ed architettonico, in quanto il teatro è inserito in un ambiente urbano abbastanza definito. Del vecchio edificio sono rimaste solo le mura perimetrali. Ad un certo punto, per abbassare il boccascena ed alzare la platea, si è dovuto scavare nella roccia e senza poter utilizzare mezzi né grossi né eccessivamente rumorosi.”

- Ed è stato difficile far accettare l’idea del teatro?

“L’Amministrazione comunale ha sempre capito l’importanza che aveva un teatro a Monfalcone: dare un’identità culturale ad una città, che non sempre è tecnicamente omogenea, ed un riferimento preciso per tante attività non solo culturali. Importante sarà, fatto il teatro, fare il pubblico, abituandolo a quella che è una programmazione teatrale varia e articolata tra prosa, musica, cinema e altre attività legate all’impegno di gruppi e associazioni locali.”

- Ci sono molte aspettative in questo

senso, molti gruppi locali vedono finalmente una sede in cui sperano di essere ospitati...

“La loro attesa è più che legittima. Per molti anni hanno dovuto sacrificare la propria attività in locali non sempre idonei. L’importante è dare uno spazio a queste associazioni, ma con quel tanto di saggezza economica da non sciupare quello che, comunque, è un bene di tutti.”

- Come verrà integrata l’attività di questi gruppi locali con quella di compagnie professionali?

“Per il pubblico sarà importante, secondo me, delimitare bene la programmazione, senza creare mescolanze che possano deludere sia le aspettative di operatori locali, che abbassare il tono delle altre programmazioni. Importante è che ognuno agisca secondo il proprio livello e che il pubblico sia informato esattamente su quello che va a vedere e su quello che deve aspettarsi da un abbonamento stagionale.”

- Per quanto riguarda i finanziamenti, quale ruolo avrà la Regione?

“Stiamo verificando quali saranno le fonti di finanziamento esterno, oltre all’importo di circa cinquanta milioni approvato nel bilancio comunale prima del decadere del Consiglio. Aspettiamo ora i contributi che la Regione ed il Ministero del Turismo e dello Spettacolo offrono per la gestione del teatro. In questo senso, i nostri rappresentanti sia regionali che nazionali potranno darci utili consigli, e trovare la strada per poter concorrere ai finanziamenti con gli altri teatri che già esistono.”